

“Se tu vedi che l’Incorporeo si è fatto uomo per te, allora puoi esprimere la sua immagine umana. Poiché l’invisibile, incarnandosi, si è mostrato visibile, è ovvio che puoi dipingere l’immagine di colui che è stato visto”

Con queste splendide parole scritte da Giovanni Damasceno, voglio introdurre questo evento culturale che coinvolge la nostra Diocesi, parole con le quali il Padre e Dottore della Chiesa si pone a difesa della figurazione cristiana rimarcando la fondatezza teologica della rappresentazione del divino attraverso le immagini in un’epoca, la sua, in cui le tendenze iconoclaste rischiavano di prevalere. Fondamento della possibilità di accostarsi al divino attraverso l’immagine è per il Damasceno, il Mistero stesso dell’incarnazione, quell’evento nel quale l’Infinito ha toccato la finitezza della condizione umana, innescando una tensione di tutto il creato verso Colui che ne costituisce l’archetipo, l’immagine del Figlio, il Volto della Sapienza di Dio. Ed è questo volto che ora si lascia rappresentare e che come il rovetto del Sinai brucia di uno splendore incessante che non vediamo consumarsi neanche per le ferite e le lacerazioni inferte dalla passione che subisce. Anche nelle rappresentazioni del Cristo martoriato e sofferente, continua a splendere una bellezza capace di elevare quell’immagine alla dignità che solo il divino può contenere. Oggi avvertiamo urgente la necessità che questo Volto continui a manifestarsi, in un’epoca in cui l’umano sembra aver smarrito la limpidezza del proprio volto, assurdamente sfigurato e lacerato da inimicizie e sopraffazioni di ogni genere. In un secolo costantemente minacciato dalla bruttezza del non senso, per i cuori smarriti in strade anonime e incapaci di indicare la via, la bellezza di quel Volto come sole torni a splendere, accompagnando quei cuori nella via del ritorno. E sia l’arte capace di manifestare questa bellezza.